

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

149



Riflessioni a margine
della 15. Biennale di Architettura

Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)

Lucio Valerio Barbera

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Paolo Colarossi

Claudia Conforti

Umberto De Martino

Francesco Garofalo

Fulvio Irace

Elisabeth Kieven

Carlo Melograni

Francesco Moschini

Alessandra Muntoni

Carlo Olmo

Elio Piroddi

Sergio Poretti

Piero Ostilio Rossi

Sergio Rotondi

Comitato editoriale

Michele Costanzo

Fabio Cutroni

Alessandro d'Onofrio

Paola Falini

Fabrizio Toppetti

Segreteria

Maura Percoco

Fabio Speranza

Gianpaola Spirito

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza

Università di Roma

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese.

I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposti alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche ed avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *blind review*.

Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

via Eudossiana, 18 – 00184 Roma

tel. 06.44585166, tel. 06.44585187

direttore@rassegnadiarchitettura.it

info@rassegnadiarchitettura.it

Website

www.rassegnadiarchitettura.it

a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65

n. 10277

Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

La rivista usufruisce di un contributo annuo della

Sapienza Università di Roma

Editore

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23

62100 Macerata

www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-0012-8

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia € 40,00

Estero € 59,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

In copertina: strutture effimere per lo svolgimento di feste nello stato di Yucatán. Foto Onnis Luque (elaborazione grafica).

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Riflessioni a margine della 15. Biennale di Architettura

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LI, numero 149, maggio-agosto 2016

Sommario

Editoriale di <i>Maria Argenti</i>	5
------------------------------------	---

DIBATTITO

<i>Pippo Ciorra</i> Memorie di un giurato	8
<i>Solano Benítez, intervista di Maria Argenti</i> A portata di mano	12
<i>Carlos Quintáns Eiras</i> <i>Unfinished</i>	20
<i>Maria Margarita Segarra Lagunes</i> Padiglione del Messico: dispiegamenti e assemblaggi	24
<i>Jack Self</i> La scienza dell'abitare domestico	30
<i>Studio TAMassociati (Massimo Lepore, Raul Pantaleo, Simone Sfriso)</i> <i>Taking Care</i> : il Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2016	34
<i>Enzo Scandurra</i> Di quale «bellezza» parliamo a proposito di città?	38

RICERCHE

<i>Pisana Posocco</i> Le occasioni mancate di Alfredo Lambertucci	44
<i>Lorenzo Ciccarelli</i> Per una genealogia del padiglione itinerante IBM: Renzo Piano e Zygmunt Makowski	51
<i>Manuela Raitano</i> <i>An American Way to Mies</i> . La versione di Ellwood	58
<i>Katrin Albrecht</i> Le teorie urbanistiche di Gustavo Giovannoni nel disegno architettonico di Angiolo Mazzoni	65
<i>Adele Simioli</i> Giovanni Muzio e il Club degli Urbanisti: riferimenti classici per la città moderna	73
<i>Maria Irene Lattarulo</i> Le ricostruzioni interpretative: il caso di Hans Döllgast a Monaco di Baviera	80
<i>Raffaele Marone</i> Architettura di terre con un mare in mezzo. La porosità come carattere mediterraneo	88
<i>Andrea Buchidid Loewen</i> Alberti in Rome: from Eugene IV to Nicholas V	96
<i>English texts</i>	102
<i>Biografie degli autori / Author biographies</i>	107

Le occasioni mancate di Alfredo Lambertucci

Pisana Posocco

Il regesto delle opere di Lambertucci ci restituisce una molteplicità di approcci: progetti diversi, mai contraddittori, raramente omogenei. È un architetto sempre teso alla ricerca, e forse preferisce sacrificare alla sperimentazione la riconoscibilità. Non sembra interessato a trovare una cifra, quanto piuttosto ad indagare strade e strategie differenti, a trovare la soluzione migliore per ogni sfida che un progetto porta con sé. Proprio per questo motivo i molti progetti non realizzati, di cui alcuni giunti ad un livello di definizione estremamente approfondita, costituiscono una compagine di occasioni mancate.

Ci sono volte in cui le strategie studiate per un'occasione hanno trovato applicazione in altri progetti. Sarà questo il caso del progetto per il Centro culturale di Messina: la strategia di intervento verrà riproposta per il Municipio di Artena, anch'esso un progetto che non verrà mai costruito. La forte volontà di sperimentazione si riconosce proprio nell'incessante modificarsi dei modi d'approccio al progetto, una riflessione fatta caso per caso e sempre alimentata dalla riflessione teorica che nasce all'interno della Facoltà di Architettura di Roma e che sviluppa come docente.

Dopo la laurea (1953) Lambertucci continua a lavorare, a vario titolo, presso la Facoltà e solo nel 1967 sarà incaricato di un corso. In questi anni dedica molta energia alla didattica, agli studi e agli strumenti che possono avere una funzione propedeutica all'elaborazione del progetto e in particolare nei primi anni di insegnamento si dedica a questo tema¹.

Sono gli anni in cui alla didattica di Muratori si affianca, non senza dure lacerazioni, l'alternativa proposta da Quaroni. Sono gli anni

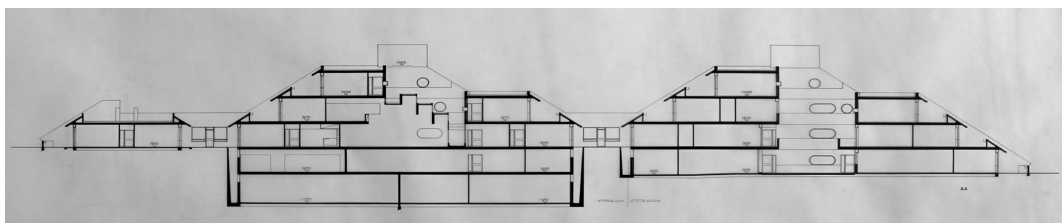
delle prime rivolte studentesche (1963) e della richiesta di un impegno sociale del progetto di architettura. La presenza di Lambertucci a questi dibattiti è costante ed attiva².

Formatosi alla scuola di Foschini, Del Debbio e Marino, Lambertucci sembra seguire lo svilupparsi della ricerca muratoriana così come sarà attento alle proposte di Zevi e Quaroni, e rispetto a quest'ultimo si sbilancerà pubblicamente: «Nel caso particolare che più da vicino mi interessa, il triennio, perché riguarda l'ambito nel quale do il mio contributo di assistente nella Facoltà, ritengo indispensabile un inizio immediato di discussione dei temi e dei programmi nella direzione indicata dal Prof. Quaroni in un quadro di forze che abbia la possibilità di renderlo gradualmente attuabile a cominciare da ora»³. Al di là di questa affermazione, egli non prende però una posizione radicale. La sua curiosità per entrambe le posizioni, e per gli enunciati teorici che le hanno caratterizzate, non sembra frutto di una rinuncia o di timidezza, quanto di una determinazione a superare l'aporia di facciata. L'interesse profondo per la materia gli permette di far proprie entrambe le posizioni: l'utopia quaroniana e la nozione di momento strutturale, di strumentalità tecnico-stilistica di Muratori. Il suo lavoro e il suo insegnamento avranno una doppia cifra. Questa doppia e contrastante coscienza è sicuramente uno degli elementi alla base della sua ricerca del caso per caso. La scelta di una terza via contraddistinguerà la sua posizione didattica di quegli anni, così come tutto il suo magistero.

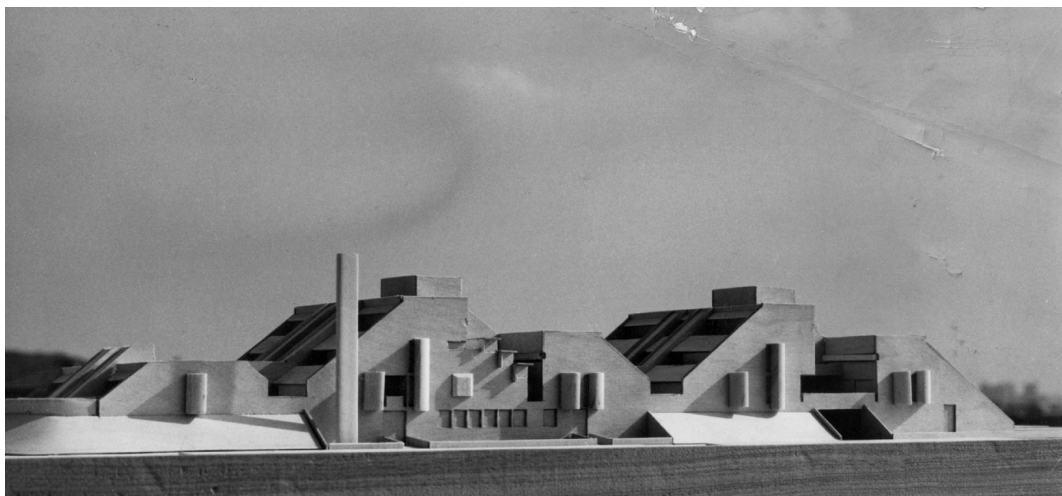
Gli anni Sessanta sono ricchi di fermenti non solo a Roma⁴: se l'inizio del decennio si apre con i testi di Muratori su Venezia e Roma, nel 1965 Aymonino scrive *Origine e sviluppo della città moderna*, nel 1966 vengono pubblicati il testo di



1. Casa di riposo di Macerata, 1969. Studi per il prospetto laterale. Archivio Lambertucci.



2. Casa di riposo di Macerata, 1969. Sezione longitudinale. Archivio Lambertucci.

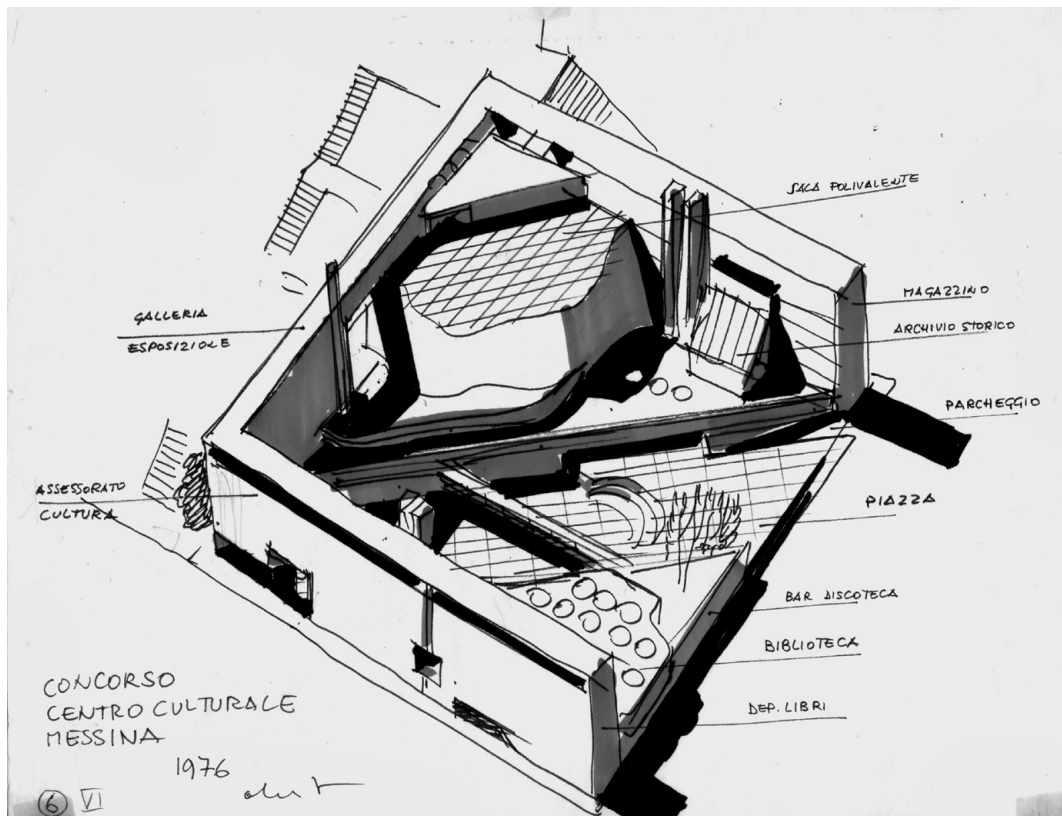


3. Casa di riposo di Macerata, 1969. Modello.

Aldo Rossi, *L'architettura della città*, e *Il territorio dell'architettura* di Gregotti. Del 1967 è *La torre di Babele* di Quaroni. Lambertucci segue a distanza la ricerca gregottiana e, se nel 1963 si era interessato alle sue posizioni sulla didattica, lo seguirà poi negli studi tra paesaggio e città, tra geografia e storia. Non è dato sapere se avesse letto il testo del '66, ma certamente possedeva una copia di «Edilizia moderna» 87/88, sempre del 1966, che Gregotti redattore aveva dedicato a *La forma del territorio*, e questa presenta moltissime chiose e segni di studio.

Da questa ricca elaborazione teorica muove Lambertucci, il quale fa di ogni progetto un'oc-

casione di ricerca e riflessione. Con grande ambizione e determinazione sembra confrontarsi con il dibattito nazionale. Dopo il gran numero di occasioni costruttive che il primo dopoguerra aveva portato con sé e che Lambertucci, da solo o in gruppo con altri, aveva colto con la leggerezza tipica dell'età giovanile, è ora il momento di una riflessione più puntuale ed inquieta. L'architettura è ora caricata di impegno civile, che non è più quello di costruire con urgenza una nuova Italia, ora l'urgenza è tutta interna alla disciplina, è nella messa a punto di strumenti disciplinari. In tal senso il progetto per la Casa di riposo di Macerata (1969) e il concorso per il Centro culturale polifunzionale di Messina (1976) assieme



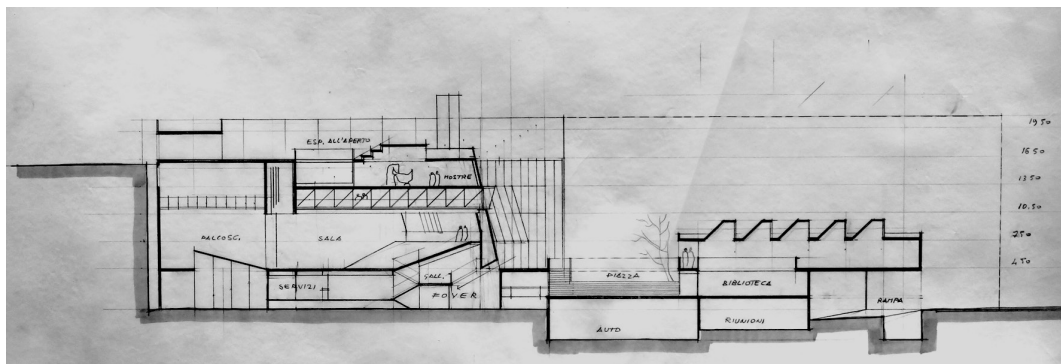
4. Progetto di concorso per il Centro culturale polifunzionale di Messina, 1976. Schizzo di studio. Archivio Lambertucci.

alla proposta per il Municipio di Artena (1980) permettono una riflessione più ampia sulle relazioni tra contesto ed architettura. Nel primo caso si tratta di un progetto in un'area di margine della città, di un singolo manufatto che sembra scegliersi come contesto di riferimento il luogo fisico, geografico in cui si inserisce. I progetti per Messina ed Artena, per vari motivi simili tra loro, si trovano a fare i conti con un tessuto urbano consolidato, si confrontano cioè con la città intesa come prodotto della storia.

La Casa di riposo di Macerata, che non nasconde le simpatie brutaliste del periodo (il progetto per il Palazzo di Giustizia di Macerata è del 1967), sembra avere come riferimento il profilo dei monti Sibillini. Lambertucci in un'intervista¹ lo aveva chiaramente detto: nei suoi anni giovanili aveva studiato con pari attenzione paesaggi e città, «allora leggevo il paesaggio, l'ordinamento dei luoghi, le città stesse dal punto di vista della pittura e della sua storia». Ora egli crede che la forma architettonica che può cercare di dare risposte e finitezza ad

un'area periferica di Macerata, ad un lotto confinante con un parco, sia un segno che deriva dalla riscrittura del paesaggio. Non è la ricerca di un'immagine iconica, non è una ricerca interna alla sfera linguistica (che appare saldamente legata a quel realismo della tradizione del dopoguerra, così contiguo all'impegno sociale), ma piuttosto legata a quella riflessione sull'architettura come strumento di modificazione del territorio. Nella sua copia di «Edilizia Moderna» n° 87-88, del testo di Gregotti, Lambertucci sottolinea la parte in cui si parla di «costruzione del paesaggio», dove si osserva che

non sono, come si potrebbe credere, [operazioni] esclusivamente legate alla grande dimensione fisica dell'intervento; questa condizione le rivela con particolare suggestione, ma la sua qualità più intrinseca è il riconoscimento e l'assunzione del mondo come materia operata dall'architettura attraverso l'invenzione del paesaggio come insieme e questo, anziché privare di significato alcuni gesti architettonici ad altre scale, attribuisce a tutti i gesti un nuovo significato; si presenta cioè assai diversamente dall'operazione di ingrandimento che ha posseduto per lungo tempo il disegno urbano, a partire dal disegno edi-



5. Progetto di concorso per il Centro culturale polifunzionale di Messina, 1976. Sezione. Archivio Lambertucci.

lizio. La stessa progettazione dell'oggetto (non solo in quanto environment design) può per esempio venir concepita nel suo insieme come un controllo sul processo di continua sostituzione dell'ambiente operato dalla produzione, dell'invenzione continua della geografia⁶.

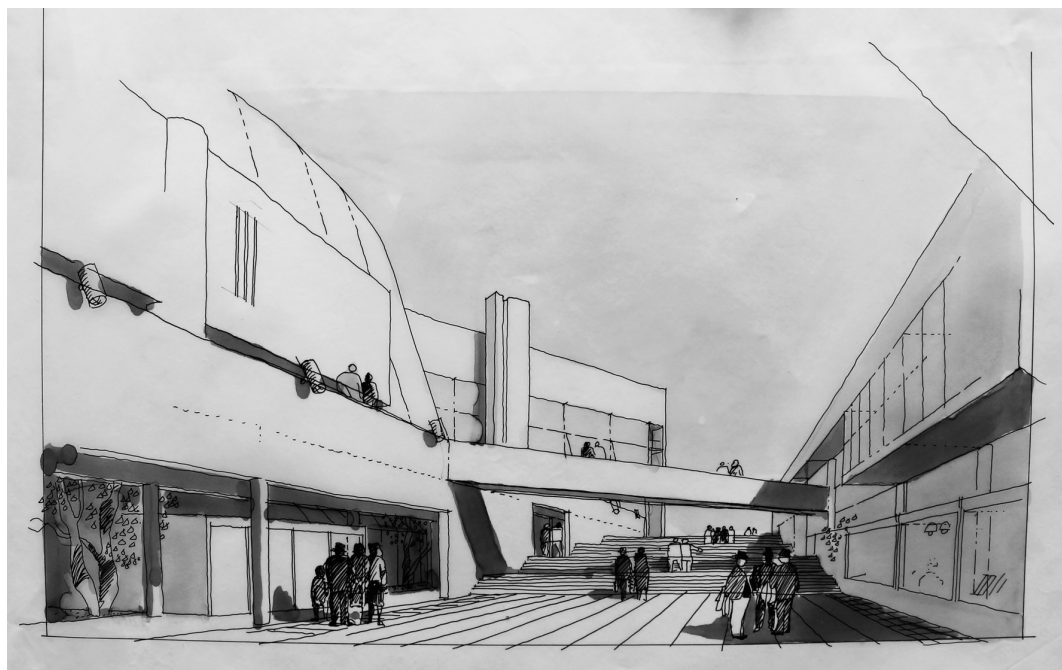
È questa l'unica parte su cui si sofferma. Poca è la distanza di tempo che passa tra il testo di Gregotti e il progetto di Lambertucci. Non è possibile dire se la lettura di questo scritto sia stata spunto per il progetto o solo confronto e conforto intellettuale nella scelta di una strategia di intervento. Sicuramente in quegli anni lo studio dei sistemi urbani, dei segni della stratificazione e l'individuazione dei caratteri, storici o geografici, di un luogo è stato un passaggio necessario per avvicinarsi al progetto.

Se all'esterno questa architettura sarebbe apparsa severa, impegnata nel suo ruolo di elemento che innesca controllate modificazioni urbane, proponendo una sagoma geologica che sembrerebbe quasi recuperare il tema dell'architettura con tetto a falda⁷, all'interno si sarebbero trovati bellissimi spazi di cui era stata attentamente studiata la sezione. Già nelle scuole degli anni Sessanta, ed in particolare in quella costruita a Recanati, Lambertucci aveva dedicato attenzione agli ambienti comuni, esaltandone le qualità spaziali e luministiche attraverso lo studio della sezione; ora ripropone questo tema e lo lavora in modo ancor più radicale. Il corpo di fabbrica ha uno spessore di 25 metri circa, le stanze non affacciano sui prospetti principali ma la disposizione segue il profilo organizzandosi come un sistema di piani sfalsati, a ziggurat. Agli spazi comuni sono riservati i piani inferiori, quegli spazi ricompresi nella massa dell'edificio che non hanno possibilità di un affaccio nobile. Per questo motivo l'illuminazione di questi luoghi,

come la cappella o la sala comune o la zona hobby, è affidata a tagli verticali, alla sapiente organizzazione di una sezione che porta luce attraverso due o tre piani costruiti. Questo progetto era stato elaborato sino al punto che ne esistono sezioni, dettagli costruttivi e abachi degli infissi. L'occasione di verificare si ferma sulla carta.

Questa riflessione sulle strategie di intervento urbano si sposterà poi nel tessuto vivo della città consolidata. Sarà un tema che Lambertucci privilegerà nel suo insegnamento, e ne costituirà uno degli aspetti peculiari⁸. Nel concorso per il Centro culturale polifunzionale di Messina, 1976, il confronto è con la città, con la sua forma, la sua storia, i modi di vita e d'uso. Analoga riflessione si potrebbe fare sul progetto, di poco successivo, per il Municipio di Artena del 1980. L'analisi urbana e l'osservazione dei grandi manufatti, così come lo studio dello stratificarsi della storia emerge con forza. Arnaldo Bruschi, storico ma prima ancora e per molti anni progettista, che ha condiviso con Lambertucci non solo lo studio di via Tiepolo ma conversazioni e riflessioni dirà che alla Facoltà di Architettura c'era un modo di studiare la storia e «l'architettura del passato riducendola, con un deciso sforzo di sintesi concettuale, alla sua ultima realtà spaziale strutturale»⁹. Sembra la stessa strumentalità con cui Lambertucci indaga i fatti urbani per trovare una strategia di intervento tutta ricompresa tra «storia e progetto», per usare un'espressione gregottiana. Si può far ricorso alle parole di Lambertucci: interrogato in merito al fatto che non sempre si riesce a leggere una continuità tra i suoi interventi, egli parla dell'importanza dello studio del testo urbano, e dice che

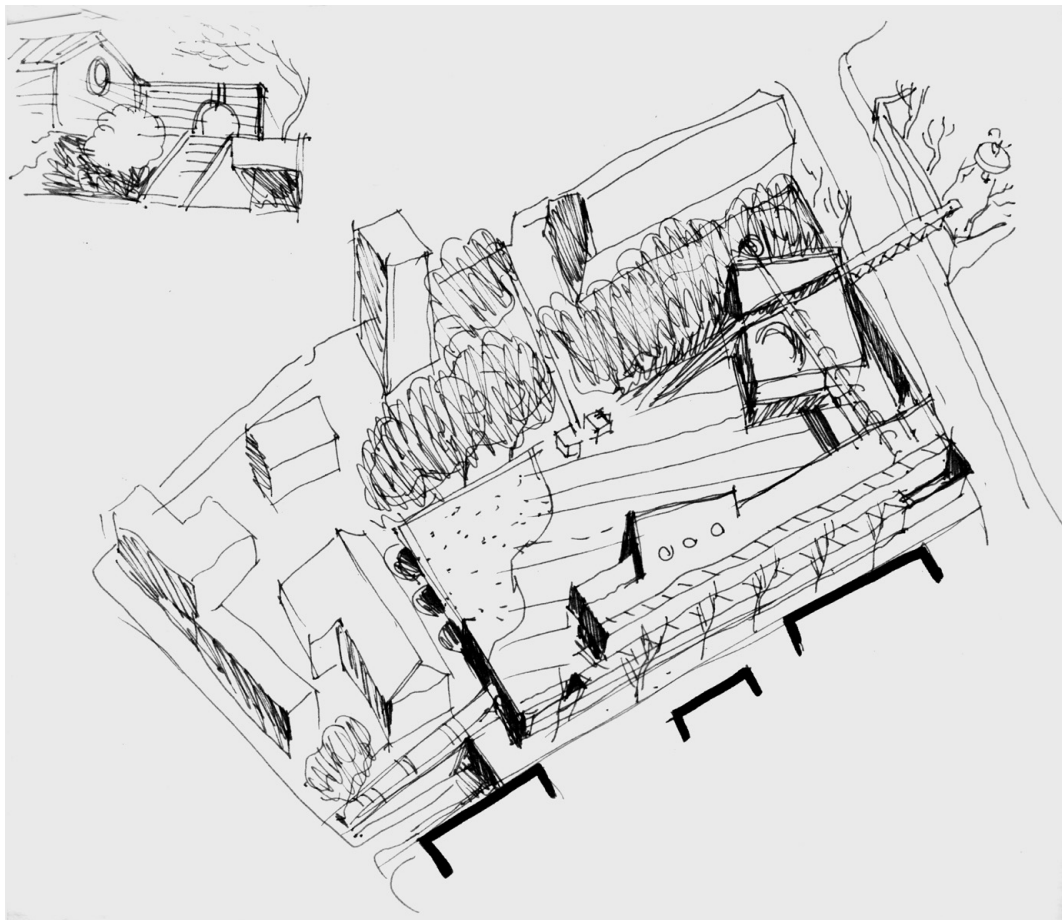
l'attenzione deve essere infatti portata su modi di configurare i frammenti della città moderna e di stabilire le



6-7. Progetto di concorso per il Centro culturale polifunzionale di Messina, 1976. Prospettive degli spazi pubblici urbani. Archivio Lambertucci.

interrelazioni attraverso un progetto urbanistico che consenta di fare leva sulla progettazione architettonica quale fattore determinante della trasformazione, la cui dinamica non può tuttavia essere rappresentata da sintassi compositive vincolate ad un'immobile coerenza. Tornando ad aspetti biografici, posso dirvi di aver risposto alle sollecitazioni più stimolanti offerte dalle diverse occasioni, preoccupandomi di mettere in atto con il progetto i criteri che di volta in volta, mi sembravano più incisivi per affrontare realtà sempre più inafferrabili, anche accettando incrinature e scarti nella costruzione di un personale linguaggio¹⁰.

Il progetto di Messina, ed analogamente Artina, lavora su di un doppio registro che è anche una doppia scala di intervento. C'è la figura principale che si misura e dialoga con la scala urbana. È una architettura che nasce dalla lettura del tessuto, dell'isolato urbano e disegna un recinto che, nel presentarsi con una scala consona al ruolo istituzionale che ha nei confronti della città, dà protezione al delicato spazio interno: la piazza degli incontri, il palcoscenico per una

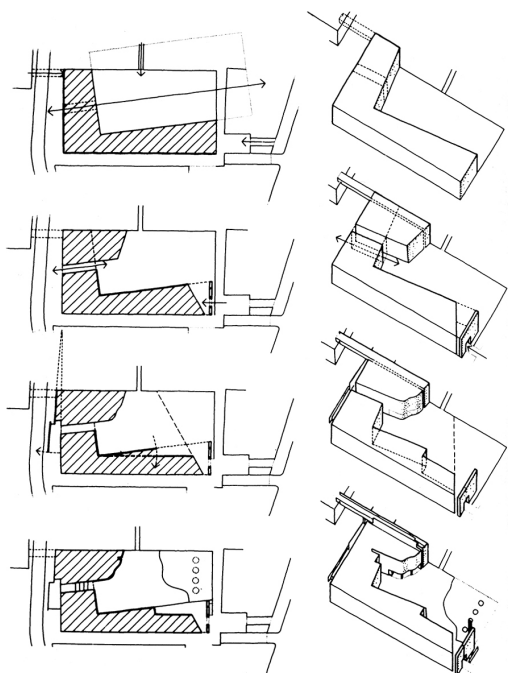


8. Municipio di Artena, 1980. Disegno di studio. Archivio Lambertucci.

riqualificata vita urbana. La grande capacità di Lambertucci di lavorare la sezione approda, in entrambi questi progetti, a risultati sorprendenti. Egli infatti riesce a declinare il tema a scala urbana che diventa così strumento per riconnettere quote e per dare nuovo senso a parti di città. Ad Artena l'edificio collega livelli diversi mentre a Messina il corpo a C determina la gerarchia tra le quote, funzionando come una diga rispetto alla città che scende e, attraverso le sue forature, decidendo il modo di rapportarsi con il tessuto costruito. All'interno del volume che riscrive l'isolato urbano (ad Artena potrebbe anche essere letto come la riproposizione del tema del palazzo) c'è lo spazio della vita pubblica. A Messina lo spazio centrale è il luogo ove si trovano le varie funzioni pubbliche del centro culturale, funzioni che sono definite da un mondo di ricche figure plastiche; ad Artena è il luogo di una piazza pubblica su cui affacciano le funzioni nobili del municipio.

La riflessione sul contesto e il paesaggio, che ha avuto un importante dialogo a distanza con le posizioni gregottiane¹¹, accoglie in sé le tensioni verso un ragionamento a grande scala così caro a Quaroni. Per questo tema si potrebbero, invero, individuare delle lontane radici nella lezione di Giovannoni, nell'*ambientismo* che molto aveva influito sulla Scuola Romana; e allora si capisce come la riflessione sul contesto si sia poi spostata verso i centri urbani, ricomprendendo così un altro tema caro a Giovannoni, che poi sarà campo privilegiato di indagine per Muratori.

Forse questa posizione intermedia tra la lezione quaroniana e le istanze muratoriane, proprio per la sua medietà, non gli ha assicurato nessuna visibilità. Forse proprio questo suo far convivere tutta la ricchezza della storia recente della Scuola Romana lo ha relegato ad una posizione più marginale di quello che avrebbe meritato. Sicuramente la radicalità di molti progetti coevi (Zen, Corvia, Gallarate-



9. Municipio di Artena, 1980. Fasi del processo formativo. Archivio Lambertucci.

se, villaggio Matteotti) ha fruttato ai loro autori una posizione di primo piano nel dibattito nazionale. La raffinata ricerca di Lambertucci, sempre impegnata a dare risposte culturali ma anche attenta alle funzioni e ancor più alle persone per cui quelle opere erano progettate, ha reso i suoi progetti meno perentori, meno forti. Forse, se costruiti, avremmo potuto capire se questa rinuncia alla radicalità avrebbe veramente garantito una qualità ambientale ed umana a cui i più noti progetti dell'epoca hanno forse rinunciato in nome dell'ideologia. Lambertucci architetto, curioso studioso, pittore attento a superfici, cromie e dettagli, avrebbe forse nella realizzazione riscattato alcune timidezze progettuali?

Note

¹ Istituto di disegno e rilievo dei monumenti (a cura di), *Note in margine ad una esperienza didattica*, Roma, s.d. (probabilmente 1971). Si tratta di una pubblicazione relativa ai corsi integrati di Composizione architettonica 1, tenuto da Lambertucci, e di Disegno e rilievo 1, tenuto da Berarducci nell'a.a. 1969-70. Nel testo di apertura Lambertucci dice: «sul tema della propedeutica e dell'insegnamento della composizione architettonica vedere gli atti del Con-

vegno Nazionale tenuto nel marzo 1966 presso l'Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Milano ed in particolare le tesi di Gregotti con le quali concordiamo».

² Dei suoi interventi sull'argomento o nei dibattiti studenteschi resta traccia in A. Lambertucci, *Intervento al dibattito tenuto nella Facoltà sui progetti svolti nel corso di Elementi di Composizione*, a.a. 1959-60, e Id., *Intervento al Convegno sulla Facoltà di architettura*, cinema Roxy, novembre 1963. Si tratta di dattiloscritti conservati presso l'Archivio Lambertucci.

³ A. Lambertucci, *Intervento al Convegno sulla Facoltà di architettura* cit., p. 3.

⁴ Sul tema della Scuola Romana vedi E. Manganaro, *Scuole di Architettura. Quattro saggi su Roma e Milano*, Unicopli, Milano 2015, la cui sintesi è stata pubblicata in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 136, 2012, pp. 40-50.

⁵ G. Rosa, *Conversazione con Alfredo Lambertucci*, «Parametro», 162, dicembre 1987, p. 10.

⁶ V. Gregotti, *La forma del territorio*, «Edilizia Moderna», 87-88, 1966, p. 47.

⁷ Il tetto a falda è un tema che Lambertucci ha più volte sperimentato: dalla chiesa di Consalvi (1953), all'ufficio postale di Comacchio (1956-58), alla scuola elementare di Recanati (1960-67), sino alle ville svizzere (1965-67), firmate a quattro mani con B. Bossi, in cui il tratto vernacolare veniva forzato sino a trasformarsi in elemento astratto pittorico che potrebbe quasi sembrare un antecedente del progetto per la Casa di riposo. Questo progetto viene poi studiato con teti piani lasciando che la silhouette sia appannaggio di un sistema di setti in cemento armato che danno forma alle facciate e alle strutture che si dispongono parallele all'interno.

⁸ Dal programma per l'a.a. 1986-87: «Il corso si propone di approfondire, nel confronto con l'attuale dibattito culturale, gli aspetti teorici, metodologici e strumentali della progettazione in rapporto alle peculiarità funzionali, costruttive, spaziali, rappresentative della residenza nel contesto dei centri antichi» (*Ordine degli studi*, a cura di Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma La Sapienza, a.a. 1986-87).

⁹ A. Bruschi, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi, Roma 2001, p. 78.

¹⁰ G. Rosa, *Conversazione con Alfredo Lambertucci* cit., p. 12.

¹¹ Forse si può riconoscere nella persona di Franco Purini un *trait d'union*. Egli infatti, dopo aver collaborato con Gregotti al concorso per lo Zen a Palermo nel 1969, partecipa con Lambertucci al Concorso ANIACAP-IN/ARCH, *Nuove tipologie residenziali*, nel 1973, quindi verrà nuovamente chiamato da Gregotti a collaborare al progetto per l'Università della Calabria nel 1974.